Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1787

M. Caprilii Grammatici

BRAIDENSE
LE
AMM.
NI
TTI
93
50

V. III.
N. 1286

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4695
BRAIDENSE
MILANO

IL CAPRICCIO DRAMMATICO

RAPPRESENTAZIONE

PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

PER LA SECONDA OPERA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI S. MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1787.

IN VENEZIA,

Appresso Antonio Casali.

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

POLICASTRO. Impresario.
Il Sig. Giovanni Morelli Virtuoso di S. A. R. l'Infante di Duca Parma, ec.

GUERINA.)
La Sig. Giulia Gasperini.) Prime Buffe a vicenda.
NINETTA.)
La Sig. Irene Tomeoni)
Duttilieu.)

PASQUINO. Primo mezzo Carattere.
Il Sig Paolo Mandini.

VALERIO.)
Il Sig. Antonio Baglioni.)
CALANDRA.) Altri Attori dell'Opera Buffa.
La Sig. Elisabetta Marchesini.)

Il Suggeritore dell'Opera.
Il Sig. Vincenzo Pavia.

IL CAVALIER TEMPESTA Protettore.
Il Sig. Antonio Marchesi.

Un Maestro di Cembalo, che non parla.

La Scena è in uua Città della Germania.

La Musica è tutta nuova di varj Signori Maestri.

Il Scenario è del Sig. Gerolamo Mauro.

Il Vestiario del Sig. Carlo Grisolana.

Inventore, e Direttore de' Balli
Monsieur ANTONIO
TERADES.

Primi Ballerini.

Il Sig. Innocente Parodi suddetto. — La Sig. Giuseppa Radaelli.

Primi Grotteschi.

Il Sig. Luigi Chiaveri. — La Sig. Violante Gherardini

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori di Concerti.

Il Sig. Pietro Pedrelli. — La Sig. Isabella Venturini.

Figuranti.

Il Sig. Alberto Cavos. — La Sig. Nunziata Parodi.
Il Sig. Giuseppe Cinghesli. — La Sig. Francesca Chiaveri.

Primi Groteschi fuori de Concerti.

Il Sig. Pietro Bedotti. — La Sig. Elisabetta Allegro

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera di Policastro.

Policastro, che passeggia malinconico, poi Ninetta indi Calandra, e Valerio.

Pol. Sia maledetto quando
Il Diavolo avversario
Di fare l'Impresario
Mi venne un dì a tentar!
Il Publico talora
Si mostra indulgentissimo:
Talor difficilissimo
E' poi da contentar.
Ma adesso siamo in ballo
E quì convien ballar. *In questo Nin.*

Nin. Riverisco l'Impresario.

Pol. A lei faccio anch'io un'inchino.

Nin. E così di buon mattino
Voi mi fate ricercar?

Pol. Compatisca questo incomodo. *Con ironia.*

Nin. Ma perchè sì di buon'ora?

Pol. Ci verranno gli altri ancora
Perchè a tutti ho da parlar. *In q. Cal., e Val.*

Cal. e Val. Siam quì pronti a veder, Signor, mio,
Cosa sia questa gran Novità.

Pol. Novità certamente di ch'io

Che la testa girare mi fà.
Nin. Diventar voi mi fate curiosa.
Cal. Io patisco, se a dirlo tardate.
Nin.Cal.Val. (Dite, via, più aspettar non ci fate:
(Stiamo a udire che cosa sarà.
Pol (Tanta voglia, che adesso mostrate,
(Appagata fra poco sarà.
li 3. sud. (Un orgasmo mi sento terribile,
(Che crescendo via più in sen mi và
(In me sento una pena indicibile,
a 4 (Che crescendo via più in sen mi và.
Pol. Io volea veramente,
Per dirvelo aspettar, che gli altri ancora
Qua uniti si trovassero;
Ma non importa già:
Vi spiegherò qual sia la novità.
Nin. Sentiamola, sentiamola.
Pol. La novità, Signori, è che qui vogliono
Mutazion di spettacolo.
Parliamoci alla schietta. Io quì in Germania
Me n'vado consumando
Quello che in altri tempi ho guadagnato.
Voi non piacete; ed io son disperato.
Nin. Io non piaccio!
Cal. Io non piaccio!
Pol. Piano, non vi scaldate.
Del merito voi tutti
Io dico anzi che avete.
Colpa vostra non è se non piacete.
Ma ....
Nin. Che ma? Voi parlate in generale.
Pol. Vi dirò ...
Cal. Voi direte

Delle

Delle insolenze. Non piacete? Oh capperi!
Io faccio la mia parte
Quanto può farla ogn'altra;
E se tutti facessero
Quello che faccio io, Signor mio caro,
Il Teatro, il Teatro, a parlar sodo,
Se ne andrebbe per certo in miglior modo
Ho cantato, e ricantato
In Italia, Francia, e Spagna;
In Olanda, in Allemagna.
E mi feci sempre onor.
A Milan per sopranome
Mi dicevan la *Canerina*:
A Turin la *Campanina*:
A Francfort la *Rondinella*:
A Madrid la *Farfarella* ....
Non stupisca, mio Signor.
Basta dir che dei Sonetti
A me fatti in più occasioni
Mi fodrai trè Mantiglioni,
Due sottane, due Corpetti;
E qualcun ne avanza ancor. *parte.*

SCENA II.

Policastro, Ninetta, e Valerio.

Pol. ECco qua: mi ha lasciato
Terminar il discorso!
Nin. Sentite, Signor caro, io credo certo
D'esser compatita.
Val. Io posso dire,
Che a battermi le mani
Ho veduto dei Nobili Soggetti;

E a Legnago, ed a Lugo ebbi i Sonetti.
Pol. Volete, o non volete
Lasciarmi terminare,
Che vi venga la rabbia!
Nin. Dite pure.
Val. Io non parlo.
Pol. Voi siete tutti bravi
Dal primo fin' all'ultimo:
Sono i Drammi bellissimi:
La Musica è eccellente:
Tutto è buono; ma infin non piace niente.
Nin. Dunque il mal vien dal Publico.
Pol. E che? Volete ch'io
Col Publico la prenda? Oh non son pazzo!
Bisogna rispettarlo;
E tutto s'ha da far per contentarlo.
Val. Ma contentarlo come?
Pol. Col mutar lo spettacolo.
Nin. E cosa s'ha da far?
Pol. In questa Piazza
Non hanno ancor veduta
Quella Commedia in Musica
Ridotta a un' Atto solo.
Che sì fece in Provenza.
Voi tutti la sapete; ond' io vorrei
Che fra noi quì provandola alla presta,
Questa sera in Teatro
Si recitasse poi.
Nin. Io ... per me ... fate voi.
Val. Fate voi.
Pol. Dunque io vado
Di sì fatto spettacolo novello

A fare che si esponga ora il Cartello. *per part.*
Nin. Piano. Questa Commedia è il Don Giovanni?
Pol. Appunto. E' il Convitato
Di Pietra.
Nin. Uhm!) *stringendosi nelle*
Val. Uhm!) *spalle.*
Pol. Che?
Nin. Potrebbe darsi
Che quì in Germania ... Ma ...
Pol. Temete forse
Del suo incontro?
Nin. Moltissimo.
L'azione è inverisimile; il Libretto
E' fuori delle regole;
La Musica non sò che cosa sia;
Ed in fatti preveggio,
Che con questa sì anderà di male in peggio.
Pol. Ma credete voi forse,
Che si badi alle regole?
Si bada a quel che piace; e spesse volte
Sì fanno più denari
Con delle strampalate
Di quello che con cose
Studiate, regolate, e giudiziose.
Val. Quel che dite sarà; Ma il Convitato,
O Signor Impresario,
Certo non sì può far.
Pol. Per qual ragione?
Val. Perchè adesso ci manca
Un Buffo Caricato. E qual ripiego
C' è a questo Signor mio?
Pol. Da Buffo Caricato farò io.

Nin. Voi?
Val. Voi?
Pol. Io. Io.
Nin. Ah, ah!)
Val. Ah, ah!) *ridendo for.*
Pol. Ridete?
Ridete sì; ma poi
Il Buffo ſapro far meglio di voi.
La parte la sò a mente, e ci ſcometto,
Ch'io cavo più riſate
Di tutti quanti voi, che recitate.
Quanto al cantar di Muſica
M'ingegnerò ancor io. Non mi confondo.
Ed anzi perchè debba
Ciaſcun di voi reſtar qui ſtupefatto,
Voglio cantarvi un'Aria mia ſul fatto.
„ In Teatro ſiamo adeſſo,
„ Pronta ſta la compagnia.
„ Suona già la Sinfonia;
„ Il Sipario in alto và.
„ Di Bologna un Duttoraz
„ Or ſon'io, guardate qua;
„ *Coſpetton! coſpettonaz!*
„ *An' ſe fà ſta ſort d'azion*
„ *Al Dottor de Balanzon;*
„ *Oh che toch de maſcalzon!*
„ *Soſterrò le me raſon.*
„ *Con Marc Tulli Giceron,*
„ *Con Pittagora, e Platon...*
„ Già và dentro il Dottorazzo
„ Ecco in Sena il Pantalon
„ *Son qua, ſon quà, ſia mia;*

„ *E*

„ *E cò te digo ſia*
„ *El reſto za ſe sà.*
Il Pulcinella or viene
A fare le ſue Scene;
E alla Napolitana
Guardate come fà.
„ *Nè, nè? què, què? frabutta:*
„ *Sta ccà Polecenella.*
„ *Te caccia la lenguella,*
„ *E dice fatte ccà....*
„ Per far il Buffo or ditemi
„ Ho qualche abilità?
„ Or dunque, miei Signori,
„ Se manca un perſonaggio,
„ Io mi darò il vantaggio.
„ Di farlo come và. *parte.*

SCENA III.

Ninetta, e Valerio.

Nin. CHe ne dite Valerio?
Val. Voi che ne dite?
Nin. Io reſto
Quaſi maravigliata.
Val. Vedremo ancora queſta.
Compiacerlo conviene (mania
Perch'è un buon galantuom. Ma quì in Ger-
Io non ci venga più.
Nin. Oh! nemmen io.
In Italia, in Italia,
Dove in tutti i Teatri
Mi feci ſempre onore.

E non ſolo i Sonetti
In ſera ebbi a Turino,
Ch' ebbi i Piccioni ancor col campanino;
Io ſpecialmente poi
A tutti gl' Impreſarj
Feci coll' Aria mia degli augellini
A cappellate ſempre far Zecchini.
Sentitela, ſentirela.
E ſe non piace poi dove noi ſiamo,
O ſordi, o ſenza guſto io poi li chiamo.
Bel vedere in ſul mattino
A ſpuntare i fior novelli!
Bel ſentire i dolci augelli
L'alba intorno a ſalutar!
Tra le fronde un' Uſcignolo
Là sì ſente a gorgheggiar.
Di quà s'ode un Cardellino.
Un Fanello, un Calandrino;
E fra l'erbe ruggiadoſe
Stà il ruſcello a gorgogliar.
Tutte inſieme queſte coſe
Un'orcheſtra van formando,
Che per l'aria riſuonando,
Vi fa l'alma giubilar. *parte.*

SCENA IV.

Valerio ſolo.

DIce bene. Le donne
Sù Teatri d' Italia
Quando ſon belle, ancor che non ſian buone,
Trovano compaſſione.

Ma

Ma gli uomini poi,
Che queſto privilegio aver non fanno,
Hanno ſolo del canchero;
E chi sà quante volte per diſgrazia
E' a me toccata ancor ſi bella grazia.
Un mare è il Teatro,
E ſempre è in tempeſta.
Ben ſpeſſo contrario
Il vento ſi deſta
Allor che ſi crede
Di averlo in favor.
D' entrar lieto in porto
Non è alcun ſicuro.
Di qua ſe fa chiaro,
Di là poi fa oſcuro;
E ſempre il pericolo
Tremar vi fa il cor. *parte.*

SCENA V.

Camera di Guerina.

Paſquino, e Guerina.

Paſ. DUnque avete riſolto
Di farmi diſperar?
Guer. Farmi crepare
Dunque è voſtro penſiero?
Paſ. Un amor come il mio . . . .
Guer. Sì, un bell'amore!
Sempre rimproverarmi, e farmi piangere
Senza motivo.
Paſ. Che? ſenza motivo?

La ſera nel Teatro
Chi vi parla all' orecchio,
Chi vi baccia la mano,
E chi d' occhio vi fà ſtando lontano.
Il giorno in caſa poi chi và, chi viene,
E queſta è coſa certa.
Che a quanti ſan venir la porta è aperta.

Cuer. E chi puo diſpenſarſene?

Paſ. Voi ſe mi amaſte.

Guer. Io v' amo.
Ma ſe rendermi poi
Incivile, e ridicola cercate,
Dico, che ſiete voi che non mi amate.

Paſ. Son di Teatro, è vero,
Ma faccio un giuramento,
Che a donne di Teatro
Non mi attacco mai più.

Guer. Giuro ancor' io,
E lo giuro per Bacco,
Che a gente come voi più non m'attacco.

Paſ. Dunque è fatta?

Guer. Certiſſimo.
Siam d' accordo.

Paſ. E' finita.

Guer. Sì, e finita.

Paſ. Addio.) *Ciaſ. per part., poi ſi ferma*

Ger. Addio.) *in qualche diſtanza, e ſi vol.*

Paſ. Eh?

Guer. Che?

Paſ M'avete voi chiamato?

Guer. Io? Nemmen ho parlato.

Paſ. Sentite. Già me n'vado;

Ma

Ma vi dico ſol queſto:
Soddisfatevi pure,
Attaccatevi pur con chi volete,
Sì, ma un altro Paſquin non troverete. *per partire come ſopra.*

Guer. Ed un' altra Guerina
Nemmen voi certamente.

Paſ. Sentite ... Io già non dico .. che .. Ma baſta ..
Giacche abbiam da laſciarci,
Così in collera almen non ci laſciamo.

Guer. Bene. Amici reſtiamo.
Ma Amoroſi non più

Paſ. No, no. Contenta
In tal modo farete.

Guer. Io? Voi; che quello ſiete
Che mi laſcia.

Paſ. Anzi voi mi diſcacciate.

Guer. Voi ſiete un pazzo.

Paſ. E voi dunque ſognate.

a 2 (Quando amor due cori accende
(D' un affetto, ch'è ſincero,
(Così a un tratto non è vero,
(Che ſi poſſa diſamar.

Guer. E' coſtante la mia face

Paſ. Il mio amor non è mendace.

a 2 (Il laſciarvi, amato bene,
(Mi faria tra mille pene
(Queſta vita terminar.

Guer. Io v'amo, e lo vedete;
Ma la voſtra continua geloſia
Mi è poi troppo moleſta.

Paſ. Ecco che viene il Cavalier Tempeſta.

Protettor del Teatro,
Ridicolo, ignorante,
Non viene che a ſeccarci ad ogni iſtante.

SCENA VI.

Il Cavalier Tempeſta, e Detti.

Cav. BElla Guerina, addio. Schiavo Paſquino.
Guer. Son ſerva al Cavaliere.
Paſ. A voi m'inchino.
Cav. Da ſeder preſto preſto.
Ch' io voglio che parliamo
Di queſta novità che mi ha ſorpreſo.
Guer. Cos' è quel che di nuovo avete inteſo?
Cav. Diggià il nuovo Cartello
Vidi alla Piazza eſpoſto. *Don Giovanni*
O ſia il *Convitato*
Di Pietro.
Guer. No. Di Pietra.
Cav. O Pietro, o Pietra,
Così dice il Cartello.
Commedia d'un ſol Atto.
In Muſica. Ah ah! Come può eſſere
Una Commedia in Muſica! Le Opere
In Muſica sì fan; ma le Commedie
Sì fanno ſempre in proſa; ed io decido
Che queſta voſtra ſia
Una bella, e ſtupenda porcheria.
Guer. E il Signor Impreſario
Senza prima paſſar meco parola
Vuol dar nuovo ſpettacolo?
Oh, ci ſon io, che qua ci mette oſtacolo. *ſi alza sdegnata.*

Cav.

Cav. Voi avete ragione.
Guer. Egli avrà ben parlato
Con l'altra Prima Donna;
E non parla con me! Se viene a dirmelo,
Adeſſo gli riſpondo,
Che non vò recitar, caſcaſſe il mondo.
Cav. Voi avete ragione.
Paſ. Ed io non ſono forſe il primo uomo?
Lo ſono; ed alla fin ſenza il mio aſſenſo
Non può far novità per quel ch' io penſo.
Cav. Voi avete ragione.
Guer. Paſquino, a cercar toſto
Dell' Impreſario andate.
Dite a Sua Signoria, che favoriſca
Di portarſi da me: che venga ſubito:
Che non tardi: che preme.
Andate; e qua con lui tornate inſieme.
Paſ. Ma trovarlo ... Chi ſa ... Forſe egli ſteſſo
Se ne verrà frà poco.
Guer. Andate, io dico;
E fatelo venire.
Paſ. (E voi col Cavaliere
Sola reſtar volete?)
Guer. Eterna ſeccatura
Caro Paſquin voi ſiete.
Paſ. Via, non andate in collera.
Guer. E chi può tollerarvi?
Paſ. Via, che tutto farò per contentarvi.
Parto, Guerina mia;
Ma quei begli occhi amati
Vorrei veder placati
Innanzi di partir.
Parto; ma ben ſaria,

Che

Che il Cavaliere anch' esso
Coll' Impresario istesso
Venisse a conferir.
(Ah! che di gelosia
Mi sento, oddio, morir!)
Non turbate quel viso adorato. *a Guer.*
Lei perdoni s'io sono incivile. *al Cav.*
Voi sapete che ho il core piagato: *a Guer.*
Mi dovete, mio ben, compatir. *parte.*

SCENA VII.

Il Cavaliere, e Guerina.

Cav. E' Di voi innamorato, e fa il geloso
Il mio caro Pasquino.
Che sciocco! che buffon! che babbuino!
Ritorniamo a sedere; e discorriamo
Della Commedia in Musica.
Guer. E che volete voi di ciò discorrere,
Se non ne avete idea?
Cav. Che spropositi dite!
Io non ne ho idea! Noi altri
Ne sappiam d' ogni cosa
Senz' averla studiata, e senz' ancora
Averla mai veduta: Si Signora.
Guer. Ebbene: discorretene
Dunque con l' Impresario,
Ch' io non vò sapere.
Cav. Via, via, non vi sdegnate,
Cara la mia Guerina; e discorriamo
Che maledettamente, o bella, io v'amo.
Guer. Grazie alla sua bontà.
Cav. Mi disprezzate?

Guer. Non Signore.
Cav. Mi amate?
Guer. Non Signore.
Cav. Mi volete
Nemico?
Guer. Non Signore.
Cav. Mi volete, via, via, per Protettore.
Guer. Protettore amo il Publico.
Compatita esser bramo da ciascuno,
E non già disgustar tutti per uno.
Ma adesso ci penso:
Questa mattina ancora.
si alza.
Non ho fatto esercizio. Mi permetta
Ch' io me ne vada un poco alla Spinetta.
Cav. Eh restate un pò qua.
Guer. A a a a a a.
modulando a piacere.
Cav. V' è tempo di studiare.
Guer. A a a a a a.
Cav. Ma questa cosa
Rassembrami impolita.
Guer. Se non v'aggrada, è per di là l'uscita,
A a a a a a.
Cav. Via, via, cara Guerrina:
Gorgheggiate anche in fin doman mattina.
Ma giacchè avete voglia di cantare,
Almeno qualche Arietta
Fatemi un pò sentire.
Guer. Si Signore, vi voglio in ciò servire.

La Donna ch'è amante
Si lagna, ſoſpira
Languiſce, delira
Lontan dal ſuo ben.
Ma poi la ſperanza
In dolce ſembianza
Il cor dagli affanni
Riſtora nel ſen.

parte.

SCENA VIII.

Il Cavaliere ſolo.

CAnta bene: fa bene:
Ma ſe con me non vuol far all'amore,
Io mi farò d' un altra protettore.
E quando io proteggo,
Sempre in Teatro, ſia buona o cattiva,
La mia protetta a trionfar arriva.
Delle Virtuoſe io ſono
Il principal ſoſtegno;
E quando ch'io m'impegno,
Non v'è da dubitar.
Fò ſcrivere al Poeta
Il Libro a modo mio:
La Muſica il Maeſtro
La fa come, vogl'io:
Fo battere le mani

A chi

A chi mi piace, e par.
Ma a quelle non protette
Fiſchiate maledette.
Suſſurro quando cantano,
Diſtraggo gli uditori,
E a forza di rumori,
Le faccio ancor ſtuonar.

parte.

SCENA IX.

Sala con porte praticabili in Caſa di Guerina.

Valerio dando di braccio a Calandra; indi Ninetta ſervita dal Maeſtro di Cembalo, poi il Suggeritore con Scartafaccio in mano.

Val. ECcoci: ſiamo i primi
Alla Prova venuti.
Cal. Di Guerina
Chiuſe ancor ſon le ſtanze:
Convien che la Signora
Se ne ſtia a letto ancora.
Val. Picchiamo.
Cal. Oibò, oibò.
Già con lei volontieri io non ci ſtò;
Nin. Son Serva a tutti due. Vuol l'Impreſario,
Che ſi provi alla preſta,
Ma gli altri non ci ſono.
La Signora Guerina
Non ſi laſcia veder; Alfin de' fini
Sono anch' io Prima donna quanto lei;

E ſe

E ſe mi degno io
Di venir qui a provare in caſa ſua
Per creanza almen parmi
Che dovrebbe venir ad incontrarmi
Paſ. Che ſia fuori di caſa?
Cal. Qui non ſi vede alcuno.
Val. Si potrebbe picchiar.
Nin. No, no aſpettiamo
Che vengano qui gli altri, anzi ſediamo.
ſiedono. In queſto il ſuggeritore.
Sug. Umiliſſimo ſervo.
Cal. Addio.
Val. Chi ricercate?
Sug. La Caſa è queſta ove ſi fa la prova?
Nin. E' queſta.
Sug. El-or Sig-nori
S-ono li Vir-tuoſi?
Val. Appunto.
(Chi diavolo è coſtui?)
Sug. L'in-vito, di-cano;
Non è a queſt'ora?
Val. Ebben? coſa volete?
Sug. Ho io oggi l'o-nore
D'eſſere S-ignor m-io S-uggeritore.
Cal. Voi il Suggeritore? Saria bella!
Nin. Ma il ſolito non c'è?
Sug. C'è. E'm-io fratello.
Ma egli è ancora u-bbriaco da jer ſera;
Ond'io, per-chè n'ho pratica
S-on venuto in ſ-ua v-ece.
Cal. Staremo freſchi.
Val. E come

Sug-

Suggerir voi volete?
Sug. Non ſi d-ubiti,
Padr-one riverito,
Che nè Teatri anc-ora ho ſuggerito.
ſi ritirà ad una parte.

SCENA X.

Policaſtro, Guerina, Paſquino, e detti.

Pol. MA voi, Signori miei,
Come foſte invitati,
Se aveſte favorito in caſa mia,
Eſpoſto ora il Cartello
Senza voſtra ſaputa non faria.
Guer. A un ora così incomoda
Si aveva da ſortire?
Paſ. Il mio biſogno lo non potea dormire;
E toſto una raucedine
Mi ſarei acquiſtata.
Guer. E s'io mi foſſi alzata
Prima del conſueto un'ora ſola,
Ora mi ſentirei ſtar mal di gola.
Pol. Via, faceſte beniſſimo
Dunque a ſtarvene a caſa:
Ma laſciam di altercare,
E cominciam la Prova.
Guer. Ma coſa pretendete
Di far col Don Giovanni? A terra, a terra.

SEC-

SCENA XI.

Il Cavaliere, e Detti.

Cav. E A terra dico anch'io.
Pol. Ma perchè Signor mio?
Cav. Informato mi son, caro Impresario:
Ce la volete dar per cosa nuova,
Ed è vecchia all'opposto
Più ancor dell'invenzion del Menarosto.
La fanno i Commedianti
Da due secoli in qua con del schiamazzo,
Ma solamente per il popolazzo.
Pol. Signor sì, ve l'accordo.
Ma la nostra Commedia
Ridotta com'ell'è, fra la Spagnuola
Di Triso de Molina,
Tra quella di Moliere,
E quella delli nostri Commedianti,
Qualunque sia, non fu veduta avanti.
Cav. E poi d'un' Atto solo.
Pol. Per la musica basta.
Certo che ancora in questa
Vi sono mille, e mille inconvenienti;
Ma gli animi gentili
Se qual cosa di buono
Trovano nella Musica,
Nelle decorazioni, e nei soggetti,
Compatire sapran gli altri difetti.
Guer. Ma io per questa sera
Di recitarla non mi trovo al caso.
Pol. Ed io son persuaso,

Che

Che piena di clemenza. *con ironia:*
Anzi favorirete (Oh che pazienza!)

Siete cara, e siete bella,
Siate ancora compiacente,
Nè vogliamo alfin per niente
Star quì insieme ad altercar.
Guer. Io per me fissato ho il chiodo,
Pas. Faccio anch' io quel che fa lei
a 2 E ragione aver mi par.
Nin. Serva sua, padroni miei:
Non si prova, e si contrasta.
Ho aspettato quanto basta,
E non voglio più aspettar.
Pol. Aspettate.
Cav. Non andate.
Cal. Anch'io vado con Ninetta.
Pol. Non abbiate tanta fretta,
Ma vi prego a pazientar.
Nin. Prima donna sono anch'io,
E non fò la puntiglioſa.
E' lei pure una Virtuosa,
additando Cal.
Nè s'ha ciò da tollerar.
Val. Anch' io sono un virtuoso,
E non faccio il puntiglioso
Quando s'ha da faticar.
Pas. Anche questa saria bella!
Cosa lei vorrebbe dir? *a Val.*
Guer. Cosa c'entra questa, e quella
a Policastro:
Se ho ragion io di garir?

Guer.

Gue.,e Paſ. Che ſen vadano anche ſubito
Se non vogliono ſentir.
Nin. Ecco qua s'io faccio preſto.) *Uno dopo l'*
Pol. Via, non fate.) *altro volen-*
Cal. In qua non reſto.) *do andarſe-*
Cav. No, reſtate.) *ne Pol., ed*
Val. Io me ne vò.) *il Cav. li*
Cav.,e Pol. Via, che tutt'io aggiuſterò.) *tratten.,e li*
Guer. Vado io, non dubitate.) *ricond. al lo-*
Pol. No, Guerina; qua reſtate.) *ro primo ſito.*
Paſ. Io vò certo.
Cav. Nemmen voi.
N. C. Paſ. Gio.,e Val. Queſte ſcene a dirla poi
Non ſi ponno ſopportar.

Si dividono di quà, e di là per andarſene, Policaſtro, ed il Cav. reſtano nel mezzo adirati.

a 2 *Pol.* Ma ſe andar volete poi
Io vi mando a far ſquartar.
Cav. Ma ſe vogliono andar poi.
Che ſi vadan far ſquartar.

Pol. Preſto, andate galoppate,
Ma il quartale non ſperate
Di poter da me tirar.
Cal. Io reſto, non parto.) *ciaſcuno affet-*
Nin. Io ſon compiacente.) *tando dolcezza*
Val. Son io un'agnellino.) *ritorna pian*
Paſ.e Guer. Son io certamente) *piano al pre-*
La ſteſſa bontà.) *prio ſito.*
Cav. Pol. (Trovato ho / ha un rimedio,
Che buoni li fà.)

Guer.

Guer. Per farvi vedere. *a Policaſtro.*
Ch'io ſon di buon core,
Per voi mio Signore,
Di tutto farò.
Pol. Gentil, gentiliſſima
Voi ſiete, lo sò.
Paſ. Ci manca un'Attore.
Pol. Io faccio per quello.
Guer. Il Suggeritore?
Sug. Signori, ſon quà.
Per-chè m-io fratello
Se n'ſtà- incomodato,
Per lui mi ha mandato.
Pol. Cav. Per burla ſarà. *Tutti ſiedono.*

Sug. La m-uſica ancora
A in-tendere a-rrivo;
E in tuono il motivo
Con quel che ci và.
Pol. N. G. [Evviva! braviſſimo.
C. C. Val. [Beniſſimo andrà.
Pol. Facciamo la prova
Con queſto Duetto,
cava di ſaccoccia delle Carte di Muſica.
Ch'è quel di Giorgietto.
Voi già lo ſapete.
a Ninetta.
Tenete, tenete.
al Maeſtro di Cembalo.

Met-

Mettetevi là.

Al ſuggeritore, ſituandolo dietro il Maeſtro.

li 6. ſnd. [Che abbiamo da ridere
[M'immagino già.

Nin. *Ser Giorgietto, vi ho da dire.* (a)
Che *co. co. co. co.* Ma coſa? *al Sug.*

Sug. *Che con me voi la sbagliate . . . .*

Nin. Se così voi v'imbrogliate
Proſeguire non ſi può.
Più ſpedito, e a capo io vò.
Ser Giorgietto v' ho da dire,
Che con me voi la sbagliate,
E mi fate diſguſtar.

Pol. *Cara mia, non vò ſoffrire*
Che a. a. a. a. Ma avanti.
al Sugeritore.

Sug. *Che altri amanti . . . .*
Che ſi canti.

Nin. e Paſ. Con coſtui non ſi può dar.

Pol. Via torniamo a incominciar.

Paſ. *Cara mia non vò ſoffrire,*
Ch' altri amanti voi trattiate;
Spendo, e ſolo voglio ſtar.

Nin. *Mi offendete.*

Pol. *Parlo ſchietto.*

a 2

(a) *Il ſuggeritore ſuggeriſce; ma di quando in quando per il ſuo naturale difetto di lingua ſi ferma ſopra alcune ſillabe, e le ripete più volte, interrompendo gli Attori, che cantano.*

a 2 *Nin.* [*Non avete per me affetto*
Pol. [*Sta, ſta, ſta.* Ma quanti ſtà?
al Suggeritore.

gli altri. (Ah ah ah ah ah ah ah!
(Così avanti non ſi và.

Sug. *Star con voi non vò così.*

Pol. Ho capito Signor sì.
Papagallo mio cariſſimo,
Voi potete andar beniſſimo
Alle capre a ſuggerir.

Sug. Siete un co.

Pol. Con quel che ſegue?

Sug. Un co co rto intenditore.

gli altri. E' un co co il Suggeritore;
(Che non sà ben proferir.
(Se in Teatro così noi facciamo
(O che ſtrepito! Oimè che fracaſſo!
(Nè la Tromba, nè più il Contrabaſſo
(Si potrebbono udire a ſuonar.

a 7 (Sollevarſi ad un tratto veggiamo
(Tutto inſieme il Parterre, e i Palchetti
(Zitto là, Zitto là con fiſchietti
(Sudirebbe qua, e là replicar.

Sug. [Co co co co co co, con tai detti
[Mi vorrebbon così ſereditar.

Fine dell' Atto Primo.

D. GIOVANNI.

D. ANNA figlia del Commendatore promessa.

D. ELVIRA sposa promessa di D. Giovanni.

MASETTO Contadino sposo di Zerlina.

ZERLINA sua Sposa di D. Giovanni.

Contadini, e Contadine che non parlano.

La scena è in Siviglia nell'Andaluzia.

ATTO

DON GIOVANNI
O SIA
IL CONVITATO DI PIETRA.

IL COMENDATORE padre di D. Anna.

DON OTTAVIO sposo promesso della medesima.

ATTORI.

D. GIOVANNI.

D. ANNA figlia del Comendatore d'Ojola.

D. ELVIRA Sposa promessa di D. Giovanni.

D. XIMENA Dama di Villena.

IL COMENDATORE Padre di D. Anna.

DUCA OTTAVIO Sposo promesso della medesima.

MATURINA Sposa promessa di Biagio.

PASQUARIELLO Servo confidente di D. Giovanni.

BIAGIO Contadino Sposo di Maturina.

LANTERNA altro Servo di D. Giovanni.

Servitori diversi, che non parlano.

La Scena è in Villena nell' Aragona.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Parte di Giardino, a cui corrisponde l'Appartamento di D. Anna con Porta socchiusa.

Pasquariello involto nella sua Cappa, che passeggia, indi D. Giovanni, e D. Anna, che lo tiene afferrato per il mantello.

Pas. LA gran bestia, e il mio padrone!
Ma il grand' asino son' io,
Che per troppa soggezione
Non lo mando a far squartar.
Invaghito di Donn' Anna.
Là di furto si è introdotto;
Ed, io gramo, chiotto, chiotto,
Qui ad attenderlo ho da star...
Sento fame ... Sento noja ...
Ma che venga alcun già parmi ...
Che sia lui vò lusingarmi ...
Ma non vogliomi fidar.

Si ritira da una parte. In questo D. *Giovanni*, e D. *Anna dalla porta che introduce nell' Appartamento.*

D. Gio. Invano mi chiedette,
Ch'io mi discopra a voi.
D. An. Un traditor voi siete;
Un' Uomo senza onor.

D. Gio. Se foſſe il Duca Ottavio
Nemmeno parlereſte.
D. An. Azioni diſoneſte
Non fece il Duca ancor.
D. Gio. Laſciatemi.
D. An. Scopritevi.
D. Gio. Voi lo ſperate in vano.
D. An. Vi ſtrapperò il mantello.
D. Gio. Vi ſtroppierò la mano.
D. An. (Ajuto! Son tradita!
(Soccorſo, genitor!
D. Gio. (Acchetati, impazzita.
(Non ho d'alcun timor.
Paſ. (Oimè! la beſtia ardita
(Và ancora a far rumor.

In queſto il Comend. al comparir del medemo D Anna laſcia D. Gio. e ſi ritira.

SCENA II.

Il Comendatore, e D. Giovanni, che ſtroda la Spada, Paſquariello in diſparte.

Com. QUal tradimento! Perfido! Indegno!
Sottrarti invano ſperi da me.

Alla prima parola del Comend D. Gio con un colpo gli ſmorza il lume ed all' oſcuro ſi battono

D. Gio. Vecchio, ritirati, ch'io non mi degno
Del poco ſangue, che ſcorre in te.
Paſ. (Ah, che ci ſiamo!)
Com. Non fuggirai.

D. Gio

D. Gio. Ch'io da vil fugga non penſar mai

Sempre combattendo D Gio. ferisce mortalmente il Comendatore.

Com. (Un'alma nobile, no, in te non v'è
Paſ. ((Per dove fuggaſi non sò più affè.)
Com. ((Ahi, che m'ha infiſſa mortal ferita!...
(Sento a mancarmi diggià la vita...
(Sen' fugge l'anima... Già vò a ſpirar...)

Il Comendatore cade ſopra un ſaſſo.

((Di mortal piaga ferito il credo ...
D. Gio. (Che già traballa fra l'ombre io vedo.
(Solo ſingulti d'udir mi par...)
((Io tremo tutto. Son qua di gelo.
Paſ. (Ad arricciarſi mi ſento il pelo ....
(Più non sì ſentono... nemmen fiatar.)
D. Gio. Zh, zh?
Paſ. Eh?
D Gio. Paſquariello?
Paſ. Siete voi?
D. Gio. Sono io.
Paſ. Vivo, o morto?
D. Gio. Che beſtia!
E non ſenti ch'io parlo?
Paſ. E il vecchio? Se n'ito?
D. Gio. E' morto, o mortalmente io l'ho ferito.
Paſ. Bravo! Due azioni eroiche.
Donn' Anna violentata,
E' al padre una ſtoccata .....
D. Gio. Ehi: te l'ho detto ancora,
Che non vò rimoſtranze.
Seguimi, e taci. Andiamo.
Paſ. Si Signore...
(Stimolar mi convien perchè ho timore.) *p-*

SCENA III.

Il Duca, ed Ottavio, e D. Anna preceduti da Servi con torcie.

D. *Ott.* ECco col ſangue iſteſſo.. Ah! che rimiro
tiene la ſpada in mano
D. *An.* Oimè! Miſera! Oimè! Padre! addio! Padre!
D. *Ott.* Signor! Ah! dov' è l'empio
Che vibrò il fatal colpo!
D. *An.* Ah! che di morte
Il pallore ſul viſo ha già dipinto ...
Il cor più non ha moto .. Ah, il Padre è eſtinto!
Cade fra le braccia del Duca.
D. *Ott.* Servi, ſervi, togliete agli occhi ſuoi
Così funeſto oggetto. E ſe alcun ſegno
Scopreſi in lui di vita,
Medica man toſto gli porga ajta.
Due Servi portano in Caſa il corpo del Comendatore.
D. *An.* Duca, eſtinto è mio Padre; e ignoro, o miſera,
L'empio che lo ferì.
D. *Ott.* Ma in qual maniera
S'introduſſe l'iniquo
Ne' voſtri Appartamenti?
D. *An.* A voi, Duca, ſtringendomi
La promeſſa di Spoſa, io me ne ſtava
Ad aſpettarvi nel mio Appartamento
Pe 'l noſtro concertato abboccamento.
La Damigella uſcita
Era per pochi iſtanti; allor che tutto

Nel

Nel ſuo mantello involto
Uno ad entrar nella mia ſtanza io vedo,
Che al primo tratto, o Duca, io voi lo credo.
D. *Ott.* Che aſcolto mai! Seguite.
D. *An.* A me s'accoſta, e tacito
Fra le ſue braccia ſtringemi. Io arroſſiſco,
Mi ſcuoto, e dico: Ah! Duca,
Che oſate voi! Che fate!
Ma colui non deſiſte: anzi mi chiama
Suo ben, ſua cara, e dicemi, che m'ama
Reſto di gelo allora. Egli malnato
Ne volea profittar: io mi difendo:
Lo vò ſcoprir, lo afferro: palpitante
Chiamo la Damigella:
Egli allor vuol fuggir: lo ſeguo: voglio
Smaſcherar per lo meno il traditore,
E chiamo in mio ſoccorſo il Genitore.
Al ſuo apparir io fuggo; e l'aſſaſſino
Per compir l'eſecrando ſuo delitto,
Miſera, oddio! lo ſteſe al ſuol trafitto.
D. *Ott.* Ardo di ſdegno, e tutto d'ira avvampo
Per sì enorme misfatto. Ignoto a lungo
Non reſterà l'iniquo: il ſuo caſtigo
Sarà eguale al delitto, e voi Donn'Anna,
Se un rio deſtino il Genitor v'invola,
Nell'amor d'uno Spoſo
Il ſollievo cercate.
D. *An.* Di ciò Duca, per or più non parlate.
Finchè il reo non sì ſcopra, e finchè il Padre
Vendicato non reſta, in un Ritiro
Voglio paſſar i giorni;
Nè alcun mai vi ſarà, che me n'diſtorni.
parte colli Servi.

SCENA IV.

Il Duca ſolo.

D. Ott. QUando doppio eccesſo, è queſto
Di ſventura per me! Tutto sì faccia
Per ſcopir l'empio intanto; e non sì laſci
Donn' Anna ſenz' ajta in queſto ſtato.!
Oh diſgrazia crudele! Oh avverſo fato
Vicin ſperai l' iſtante
D'entrar felice in porto;
Ma appena il Lido ho ſcorto,
Che torno in alto mar.
Cede l'amore in lei
Ai moti del dolore;
E il miſero mio core
Ritorna a palpitar. *parte.*

SCENA V.

Campagna con Caſe ruſtiche, e Nobile Caſino, fuori delle mura di Villena.

D. Giovanni, e Paſquariello.

D. Gio. POſto che non mi parli
Più del Comendatore, o di Donn'Anna,
La libertà ti laſcio
Di potermi ora dir quello che vuoi.
Paſ. Quand'è dunque così, veniamo a noi.
Sa-

Sapete voi ch' io ſon ſcandelezzato
Della vita che fate!
D. Gio. Come! Qual vita faccio!
Paſ. Buona. Ma ſe non più, con giuramenti,
Con inganni, e con cabale
Sedur quanto potete,
Cercando tutti i dì qualche conquiſta,
Mi par che ſia una vita al quanto triſta.
E poi, quì diſcorrendola, il burlarſi,
Come voi d' ogni legge, o Signor caro ..
D. Gio. Baſta, baſta così, maſtro Somaro.
Sai tu perchè venuto
Son fuori delle porte?
Paſ. Per non andar a letto;
E per farmi crepar dal patimento.
D. Gio. Come ſei tu poltrone!
Tieni, tieni una doppia
Per il ſonno che perdi.
Paſ. Queſto pò di cordiale
Mi corrobora al quanto. Ebben: ſentiamo
Perchè ſiete ora quì.
D. Gio. Perchè invaghito
Son di Donna Ximena. Ella le n' venne
Jeri quì al ſuo Caſino
Per poter meco aver qualche colloquio
Con maggior libertà.
Paſ. Prudentemente.
D. Gio. Ma vedi una Signora,
Che ſmonta di Carrozza.
Paſ Dunque pria che quì giunga
Entriamo nel Caſino
Per non eſſer veduti.
D. Gio. Oibò. Vogl'io

Qui indisparte osservar anzi chi sia.
Vieni; se mettiamci qui fuor della via. *si ritirano.*

SCENA VI.

D. *Elvira con due Servitori*, D. *Gio.* e *Pasquariello in disparte, che poi si avanzano.*

D. El. POvere femmine,
Noi siam chiamate
Cervelli istabili,
Anime ingrate,
Cori volubili
Nel nostro amor.
Ma sono gli Uomini,
Che fan gli amanti,
Di noi più deboli,
Più assai incostanti;
Anzi son perfidi,
Son senza cor.
Siamo pur misere
Se noi li amiamo,
Se ci fidiamo
Del loro ardor.
In questo Borgo io penso
Trattenermi piuttosto,
Ch'entrar nella Città. Là in quell'albergo
Prenderò alloggio intanto
Che scopro gli andamenti
Dello Sposo infedele,
Che dopo avermi la sua fè giurata
Mi lasciò il terzo giorno abbandonata.

D. *Gio.*

D. Gio. Oh Cielo! (*Restando sorpreso nel riconoscere D. Elvira,*)
D. El. Ah! Don Giovanni.
Pas. Oh! Veh!
D. El. Cotanto,
Vi sorprende il vedermi?
D. Gio. Io vi confesso,
affettando disinvoltura.
Che tutt'altro qui adesso
Aspettava che voi.
D. El. Ed io tutt'altro
Aspettava d'aver che un tradimento.
Fin a questo momento
Non fù il mio che un sospetto;
Ma la vostra sorpresa or quì ad un tratto
Più non mi lascia dubitar del fatto.
D. Gio. Donna Elvira, scusatemi,
Ma voi foste una pazza a far il viaggio
Con un così magnifico equippaggio.
Pas (A proposito.)
D. El. E' questo
Quel che mi rispondete! Anima ingrata!
Fate ch'io senta almen qual fu il motivo
Che da Burgos partiste, abbandonandomi
Tacito, a precipizio,
Dopo la data fè di sposalizio.
D. Gio. Oh, quanto a questo poi, quì Pasquariello
Vi dirà la ragione.
Pas. Io!
D. Gio. Sì, tu. Digliela...
Digliela . . .
Pas. Ma . . .
D. Gio. Ti dico

Che gliela dici. Ed io perdon vi chiedo
Se un premuroſo affar, con mio tormento,
Vuol ch'io debba laſciarvi in tal momento.
entra nel Caſino.

SCENA VII.

D. Elvira, e Paſquariello.

D. El. E Mi laſcia così! Parla tu: dimmi
La cagione qual fù del ſuo abbandono;
E penſa ben che diſperata io ſono.
Paſ. Per me... Sentite ... Vi dirò ... Siccome ...
D. El. Non confonderti.
Paſ. Oibò: non v'è pericolo.
Siccome io dico, che Aleſſandro il Grande..
D. El. E che c'entra Aleſſandro!
Paſ. C' entra; e ſtatevi cheta.
Siccome, io dico, che Aleſſandro il Grande
Non era giammai ſazio
Di far nuove conquiſte, il mio padrone
Se aveſſe ancora cento Spoſe, e cento,
Sazio non ne ſaria, nè mai contento;
Egli è il Grande Aleſſandro delle femmine;
Onde per far le ſue Amroſe impreſe
Speſſo, ſpeſſo cangiar ſuol di paeſe.
D. El. Dunque ha dell'altre femmine!
Paſ Ih, ih! Se voi volete averle in viſta
Ecco Signora mia, queſt' è la liſta. *Getta una liſta di alcuna braccia di Carta.*
Dell'Italia, ed'Alemagna
Ve ne ho ſcritte cento, e tante.
Della Francia, e della Spagna
Ve

Ve ne ſono non ſo quante:
Fra Madame, Cittadine,
Artigiane, Contadine,
Gameriere, Cuoche, e Guattere;
Perchè baſta che ſian femmine
Per doverle amoreggiar.
Vi dirò ch'è un'Uomo tale,
Se attendeſſe alle promeſſe,
Che il marito univerſale
Un dì avrebbe a diventar.
Vi dirò chè egli ama tutte,
Che ſian belle, o che ſian brutte:
Delle vecchie ſolamente
Non ſi ſente ad infiammar.
Vi dirò . . .
D. El. Tu m'hai ſeccata.
Paſ. Vi dirò . . .
D. El. Non più: và via.
Paſ. (Vi dirò che sì poſſia
(Fin domani ſeguitar.
a 2 ((Il mio cor da geloſia
D. El. (Tutto ſento a lacerar.) *Paſ. parte.*

SCENA VIII.

D. Elvira ſola.

INfelice ch'io ſono! E tanti torti
Potrà ſoffrir queſt' anima geloſa?
Nò. Il diritto di ſpoſa
Farò valer; e qual sì ſia rivale
Che giungerò a ſcoprire,
Farò tremar, nè mi ſaprò avvilire. *parte;*

SCENA IX.

D. Giovanni, e D. Ximena, dal Caſino,

D. Gio. Più di ciò non ſi parli,
Dolcezza del mio cor. Io, voſtro Spoſo,
Nuotando fra i contenti
Sarò il più fortunato fra i viventi.
D. Xim. Oh quanto ſono dolci
Queſte voſtre eſpreſſioni!
Ma quando ſeguiranno
I ſponſali fra noi?
D. Gio. Quando! Vorrei che ſubito
Qua ci foſſe un Notaro,
Riguardo al genio mio; ma un certo affare
Mi obbligherà con ſommo mio martire
Ancora qualche giorno a differire.
D. Xim. Ricordatevi bene
Il voſtro giuramento. Rammentate
Ch' io ſon d' umor geloſo;
Che voi ſiete mio Spoſo;
E che non ſoffrirei
Nemmen per civiltà, che a un' altra Donna
Voi toccaſte la man, nemmen col guanto.
D. Gio. Che, dite mai! mi vanto
D'eſſer io il più fedele, il più coſtante
Uomo che vi ſia al mondo.
Non temete mio ben, che d'ora in poi
Ogn' altra Donna io fuggirò per voi.
Per voi nemmeno in faccia
Io guardarò le belle.
Se foſſero ancor ſtelle.

Io gli occhi abbaſſerò.
Voi ſola, voi mia cara,
Porto ſcolpita in petto.
Voi ſiete il ſolo oggetto,
Che amar da me sì può.
Mio Idolo, mio bene,
Mia fiamma, mio teſoro,
Per voi mi ſtruggo, e moro;
Più pace al cor non ho.
(Pur queſta nel catalogo
A ſcrivere me n' vò) *parte.*

SCENA X.

D. Ximena.

OR che ſicura io ſon della ſua fede,
Chi di me è più contenta?
Se amor per lui m' impiaga,
Amor per lui mi ſanarà la piaga. *parte*

SCENA XI.

Maturina, Biagio, e Villani, che ſuonano le Nacchere, indi Paſquariello.

Mat. BElla coſa per una Ragazza
E' il ſentirſi promeſſa in iſpoſa!
Ma più bella diventa la coſa
In quel giorno che ſpoſa sì fà.
(Tarantan, tarantan, tarantà.
Tutti. (Sù via, allegri balliamo, e ſaltiamo, *Bal.*
(Che quel giorno ben preſto verrà.

Mat. Bella cosa per una ragazza. *In questo Pasquarello in disp.*
E' l'aver un'amante che adora!
Ma più bella diventa in allora
Che in marito a pigliarlo se n'và
(Tarantai, tarantai, tarantà
Tutti. (Su via allegri balliamo, e saltiamo, *Bal.*
(Che quel giorno ben presto verrà.
Pasquarello si caccia anch'esso fra li Villani, prende Maturina per la mano, e balla.
Pas. Bella cosa, cospetto di Bacco,
E' il trovar una femmina bella!
Ma fecendo la tan-taran-tella
Molto meglio la cosa se n'và.
Tutti. (Tarantan, tarantai, tarantà
eccettuato Bia. che mostra dispetto. (Via su allegri balliamo, e saltiamo,
(Che un piacere maggior non si dà.
Biag. Oh oh! Poffar Diana!
Tralasciate voi altri; e andate in casa: *Li Villani partono.*
E voi cosa venite, o Signor caro,
A meschiarvi con noi,
Ed a pigliar per man le nostre femmine?
Pas. Oh oh! Poffar Mercurio,
Che ti faccia andar stroppio! E credereSti
Ch'io fossi come te qualche facchino?
Son Cavaliero, e son .·. Don Giovannino.
Mat. E' un Gentiluomo: senti?
Dunque lascialo fare.
Bia. Come lasciarlo fare! Io non intendo
Che punto s'addomestichi
Colle

Colle donne, che sono a noi promesse,
Nè che tarantellar voglia con esse.

SCENA XII.

D. *Giovanni*, *Maturina*, *Biagio*, *e Pasquariello*

D. *Gio.* Cosa c'è? cosa c'è?
Pas. (Cedo majoribus.)
Bia. Quest' altro Cavaliero
Vien con la nostra Sposa
A far l'impertinente.
Mat. Eh, non c'è male, non c'è mal per niente.
D. *Gio.* Quel Cavaliero là? .·. Questo si prende
Così per una orecchia .·.
Pas. Ahi! ahi! Che fate? *Bia. ride for.*
(Diavolo che se l'porti!)
D. *Gio.* V'insegnerò, Ser Cavaliero Selvatico
A far l'impertinente
Con le belle ragazze. *Biagio seguita a ridere.*
Pas. Ma se .·.
D. *Gio.* Zitto... le belle si accarezzano *si accosta a Mat. la piglia per la mano.*
Gentilmente così .·. Quanto mai siete.
Vezzosa, e graziosina!
Che delicata, e morbida manina!
Mat. Ah! Signor voi burlate .·.
Bia. frapponendosi. Eh! dico io.
D. *Gio.* Che dici?
Bia. Dico, Corpo di Bacco!
Che voi fate di peggio.
Mat. Biagio, non riscaldarti.
Bia. Anzi vò riscaldarmi. Animo, parti.
D. *Gio.* Eh eh! *allontanando Bia. con una spinta.*

Biag. Come coſpetto! A me una ſpinta!
D. Gio. Và via. *Gli dà uno ſchiaffo,*
Biag. Come! uno Schiaffo! *Paſ. ride for.*
D. Gio. Và via. *Gli dà un altro ſchiaffo. Paſ. ſegui-*
Biag. Come! Anche un'altro!... *ta a ridere for.*
E tu triſta lo ſopporti?
Niuno m'ha fatto mai ſimili torti! *piangendo.*
Avete voi ragione,
Che adeſſo ſon poltrone,
Ma mi vendicherò dell' inſolenza.
D. Gio. Taci; e và via. *Minacciano di batterlo ancora. Biag. ſi ſalva dietro a Mat.*
Mat. Và Biagio; abbi pazienza.
Biag. A me ſchiaffi ſul mio viſo!
A me far un tal affronto!....
Ma gli ſchiaffi non li conto,
Quanto conto, fraſchettaccia,
Che tu ſtai con quella faccia,
A vedermi maltrattar.
Ma aſpettate. Ma laſciate. *a D. Gio.*
Ch'io mi poſſa almen ſfogar.
Da tua madre, da tua zia,
Da tua nonna adeſſo io vado,
Vò da tutto il parentado
La facenda a raccontar.
Maledetto ſia quel ridere,
Che di più mi fa arrabbiar! *oſſ. Paſ. che ride.*
Sì, ſì, vado, più non reſto,
Vado ſubito di trotto.
Sento il ſangue ſopra, e ſotto
Che ſi và a rimeſcolar. *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Maturina D. Giovanni, e Paſquariello.

Mat. COn voſtra permiſſione. *per partire.*
D. Gio. Oibò. Reſtatevi,
Anima mia.
Mat. A me?
D. Gio. Sì, a voi, mia cara.
Mat. Signore, io mi vergogno
A ſentirmi parlar teneramente
Quando un'altro vi ſia che tutto ſente.
Paſ. Poverina!
D. Gio. Ecco ſubito ... *voltandoſi a Paſ.*
Paſ. Signore
Non ſtate a incomodarvi
Di dirmi niente affatto;
Che capiſco per aria, e me la batto.
(Và, che ſtai freſca!) *parte.*

SCENA XIV.

D. Giovanni, e Maturina.

D. Gio. EHi? dico? *dietro a Paſ.*
Statene quì d'appreſſo...
In due ſoli reſtati eccoci adeſſo. *la prende per la mano.*
Mat. Ma Signor ...
D. Gio. Oh mia gioja!
E voi con quegli occhietti così belli,
Con quel bocchin di roſe,

Queſta ſi cara mano
Darete ad un villano?
No, mia dolcezza, no. Voi meritate
Un aſſai miglior ſtato;
E di voi già mi ſento innamorato.

Mat. Ah, Signor! Mi da guſto
Quello che voi mi dite; ed io vorrei,
Che quello che mi dite foſſe vero;
Ma ſempre mi fu detto,
Che voi altri Signori
Per lo più ſiete falſi, e ingannatori.

D. Gio. Oh! io non ſon di quelli. Il Ciel me n'guardi!

Mat. Sentite: io ſono, è vero,
Povera paeſana;
Ma però non per queſto avrei piacere
Di laſciarmi ingannar; e poi il mio onore
Più di tutto mi preme.

D. Gio. Ed io che aveſſi
Un'anima ſi triſta
Per ingannarvi, o cara? Oh! in queſto poi
Son troppo delicato.
Son di voi innamorato;
E poſſo ben giurarvi
Che mio ſolo diſegno è lo ſpoſarvi.

Mat. Voi me l'giurate?

D. Gio. Sì, ch'io ve lo giuro
Per il Cielo, o mio ben. E ſe volete
Che ve lo giuri ancor per qual cos'altro,
Ditelo voi.

Mat. No, no. Comincio a credere
A quel che voi mi dite;
E da queſto momento
Innamorata anch'io di voi mi ſento.

Se

Se pur degna voi mi fate
Di goder d'un tanto onore,
Sarò voſtra, o mio Signore,
E di core v'amerò.
Sento già che in riguardarvi
Tutto il ſangue in me ſi move.
Tal dolcezza in ſen mi piove,
Che ſpiegarla, oddio! non ſo.
Caro, caro, che vel'dico
Ma di core, ma di voglia!
Niun fia mai che mi diſtoglia
Dal gran ben che vi vorrò. *partono ed entrano in Caſa di Maturina.*

SCENA XV.

Paſquariello, poi D. Ximena, indi D. Giovanni.

Paſ. IO penſo ad ogni modo
Che il laſciar queſta beſtia è neceſſario
A coſto ancor di perdere il ſalario.
Sento a far un gran ſtrepito
Per il Comendator, che fu ammazzato;
E ſe il Diavolo fa ... Servo obbligato.

D. Xim. Paſquariello, mi aſcolta,
E ſincero mi parla. Anzi ora vedi
Come voglio impegnarti
A parlar ſchiettamente. *Gli dà alcune monete.*

Paſ. Due doppie! E chi, coſpetto,
Non avrebbe con voi da parlar ſchietto?

D. Xim. Innamorata io ſon del tuo Padrone
Ei giuro di ſpoſarmi.

Ma

Ma di lui tante cose a dirmi io sento,
Che da due ore in qua tutta pavento.
Pas. Per esempio, di lui vi avranno detto,
Ch'è un discolo, un briccone, un prepotente,
Un cane ... (*a*) Oibò: non date retta a niente
Il mio padrone è un vero galantuomo,
Uno che ha tutti i numeri;
E se a me non credete... Eccolo appunto;
Domandatelo a lui.
D. Gio. Costui che dice?
Pas. E che ho ha dire? Io faccio
Giustizia al vostro merito
Ma tante male lingue ....
D. Gio. E che? mia cara,
Forse talun ...
D. Xim. No, no, sposo adorato,
Del vostro cor non ho mai dubitato.

SCENA XVI.

D. Elvira, e Detti.

D. Elv. SIgnor mio, una parola.
D. Gio. Oh! Donna Elvira..
D. Elv. Vi trovo ingrato, alfin ...
D. Gio. Zitto, tacete,
Adorata mia sposa. E' quella Dama
Una che m'importuna; e godo appunto
Della vostra venuta.
D. Xim. Don Giovanni?
Che avete voi con quella?
D. Gio. E' una bisbetica, Che

(*a*) *Avvertendosi di D. Gio. che si avvanza.*

Che mi viene a seccar. Entrate in casa,
Che son tosto da voi.
D. Xim. Vado per compiacervi; ma badate
Ch'io vi starò a guardar dalla finestra. *par.*
Pas. (Vedo il turbine in aria; e piano piano
Prudentissimamente mi allontano. *parte.*

SCENA XVII.

D. Elvira, e D. Giovanni, poi Maturina.

D. El. ECredereste voi d' infinocchiarmi
Ingratissimo Sposo?
No. Tremate di me ...
D. Gio. No: che voi siete
In errore, mio ben. Statevi cheta,
Che v'amo, che v'adoro; e che col rito
Io domani sarò vostro marito.
Mat. Con vostra permissione.
E che parlate voi Signor con quella
Di essere marito?
D. Gio. Anima mia,
Quella Dama è una pazza,
E nella sua pazzia si raffigura
Di essere mia sposa.
D. Elv. Favorite.
E quai segreti avete
Con quella Contadina?
D. Gio. Ah ah! quella meschina
E' una povera matta,
Che si è cacciata in testa ch'io la sposi.
Mat. Ma vi prego ...
D. Gio. E' gelosa
Sin ch' io parli con voi.
D. Elv. Eh, a me badate.

D. Gio.

D. Gio. Se vi volete divertire un poco, *a D. Elv.*
Con lei parlate. Io intanto pien d'affetto
Sposa, mio bene, a casa mia vi aspetto . . . .
Se volete un pò ridere, *a Mat.*
Parlatele di me. Addio, sposina
I Sponsali farem doman mattina. *parte.*

SCENA XVIII.

D. Elvira, e Maturina.

D. Elv. PER quanto ben ti guardo
Davver pietà mi fai.
Ma forse guarirai
Col farti salassar.
Mat. Proprio così và detta.
Ma c'è una differenza;
Ch'è pazza sua eccellenza
E stenterà a sanar.
D. Elv. Ah ah! Si, si, meschina.
Mat. Ah ah! no, no, carina.
a 2 { Ah ah! così per ridere . . . .
{ La voglio stuzzicar. *apparte.*
D. Elv. Già Don Giovanni, io mi figuro,
Che a te di sposo la man darà.
Mat. No. Don Giovanni, già per sicuro
E'sposo vostro, che ben si sà.
D. Elv. Qui non v'è dubbio.
Mat. Ah ah ah ah!
a 2 (Ecco qua appunto (ragazza / Signora) mia,
(Dove consiste la (tua / sua) pazzia!
(Tutto il (tuo / suo) male stà dentro là!
additando la testa.
Mat.

Mat. (Che matta vana!)
D. Elv. (Che pazza ardita!)
a 2 [Voi vi potete (leccar le dita;
[Ti puoi, figliuola, (
[Ma un tal boccone per (voi / te) non fà.
D. Elv. Vanne via, va pazzarella,
Ch'ei non ama una sardella.
Mat. Via pur voi correte in fretta,
Ch'ei non ama una polpetta.
D. Elv. Temeraria. *Mat.* Voi insolente.
D. Elv. Mi rispetta. *Mat.* Non fò niente.
a 2 *Mat.* { Usi lei più civiltà.
D. El. { Faccio orora una viltà.
(Ma no no, che alfin si tratta
(D'altercar con una matta
(E mi (fai / fate tu) ben pietà. *partono.*

SCENA XIX.

Luogo rimoto circondato di Cipressi, dove nel mezzo si erige una Cupola sostenuta da colonne con Urna sepolcrale, sopra la quale Statua equestre del Comendatore.

Il Duca Ottavio con carta in mano, ed un Incisore.

QUesto Mausoleo, che ancor vivente
L'Eroe Comendatore
Appresstare si fece,
Un mese non è ancor ch'è terminato;
Ed oh! come ben presto
Servì di tomba a lui che l'ha ordinato;

Sù quella baſe intanto
A caratteri d'oro
Sian queſte note inciſe.
dà la Carta allo Scultore, che và a formar l'iſcrizione.
Tremi pur chi l'ucciſe,
Se avvien che l'empio mai
Di quà paſſi, e le ſcorga.
E apprenda almen, che ſe occultar ſi puote
Alla giuſtizia umana,
Non ſfuggirà del Ciel l'ira ſovrana. *parte.*

SCENA XX.

D. Giovanni, e Paſquariello.

Paſ. IO non sò detto ſia
Con voſtra permiſſione,
(Se dir me lo laſciate)
Qual diavolo di uom, Signor, voi ſiate.
D. Gio. E perchè?
Paſ. Non parliamo
Delle amoroſe impreſe,
Che già ſon bagatelle . . . .
D Gio. Oh! bagatelle
Sicuriſſimamente. E che?
Paſ. Parliamo . . . . .
Zitto ... Aſpettate... Piano ... Non vi baſta.
lo Scultore in queſto frattempo avendo formata l'iſcrizione parte.
Che l'abbiate ammazzato,
Che vi viene anche voglia

Di

Di andar vedere la ſua ſepoltura?
Ma queſto non è un far contro natura?
D. Gio. Che ſtolido! che ſciocco!
Che male c'è ſe vengo
A veder per diporto
Come ſtà ben di caſa ora ch'è morto?
Ecco ecco. *additando il Mauſoleo.*
Paſ. Oh coſpetto! . . . Ora vedete
Tanti, ma tanti ricchi
Per viver nobilmente
Guardan per fino un ſoldo; e poi non guardano
Di ſpendere a migliara li ducati,
Per ſtar con nobiltà dopo crepati.
D. Gio. Bravo! Qui dici bene. Ma vediamo
Quell'iſcrizion majuſcola.
Di colui che mi traſſe a morte ria. legge.
Dal Ciel quì aſpetto la vendetta mia.
Oh vecchio ſtolto! E ancor di lui più ſtolto
Quel che la fece incidere!
La vendetta dal Ciel? Mi vien da ridere.
Paſ. Ah! Signor, che mai dite!
Oſſervate . . . oſſervate che la Statua
Par proprio che vi guardi
Con due occhi di foco al naturale.
D. Gio. Ah ah ah! Che animale!
Và, và a dire alla Statua,
Che della ſua minaccia io non m'offendo,
Anzi rido. E perchè veda ch'io rido
Di queſto a bocca piena,
Meco l'invita queſta ſera a cena.
Paſ. Chi?
D. Gio. Il Comendatore.

Paſ.

Paſ. Eh, via!
D. Gio. Invitalo, dico: animo, preſto.
Paſ. Ora vedete che capriccio è queſto!
Signor Comendatore . . . .
(Io rido da una parte,
Dall'altra ho poi timore,
E in dubbio me ne ſtò.)
D. Gio. E quanto ancora aſpetti?
Paſ. Adeſſo lo farò.
A cena queſta ſera
V' invita il mio padrone,
Se avete permiſſione
Di movervi di quì.
la Statua china la teſta replicatamente.
Ahi, ahi, ahi, ahi!
D. Gio. Cos' hai?
Paſ. La teſta ſua è movibile,
E fecemi così.
D. Gio. Va via, che tu ſei matto.
Paſ. Così, così mi ha fatto.
D. Gio. No.
Paſ. Si:
D. Gio. No.
Paſ. Si.
D. Gio. No.
Paſ. Si.
a 2 { Che oſtinazion frenetica!
{ Che capo è mai quel lì!
D. Gio. Aſpetta, o ſtolido, che per convincerti
Io colla Statua favellerò.
V' invito a cena, Comendatore,
Se ci venite mi fate onore.

Ci

Ci venirete?
La Statua. Ci venirò.
(Ah! mio Signore, per carità.
Paſ. (Andiamo ſubito lontan di quà;
(Per me certiſſimo più non ci ſtò.
a 2 [Un illuſione queſt' è diggià.
D. Gio [Non poſſo crederla mai verità.
[Di te il più ſtolido trovar non sò. *par.*

SCENA XXI.

Camera di D. Giovanni.

Lanterna, che apparecchia la tavola, poi D. Elvira.

Lan. E' La gran vita quella di ſervire
A un padron come il mio! Qui non ſi trova
Mai ora deſtinata
Nè al dormir nè al mangiare.
E quello che fà lui biſogna fare.
Guai a chi fa al contrario!
Quello ch'è peggio, non vien mai il ſalario.
Qualche mancia così per eſtro pazzo;
Ma aſſai più del denaro è lo ſtrapazzo.
ſi ſente a battere.
Picchiano . . . . E chi mai diavolo vuol' eſſere?
Vediamo. *(a)* Oh poffar bacco!
Illuſtriſſima? Voi?
D. Elv. La tua ſorpreſa
Non è ſenza ragione.
Avverti, ch' io qui ſono, il tuo padrone.

Lan.

(a) Và ad aprire, e nel vedere D. *Elv. reſta ſorp.*

Lan. Non è ancora arrivato,
Ve l'giuro in verità .. Ma zitto .. Io credo
Che giusto adesso arrivi .. E' lui sicuro
Ed in tucina io me ne vado tosto
Perchè si appronti subito l'arrosto *parte.*

SCENA XXII.

D. Giovanni, e D. Elvira. Pasquariello in disparte.

D. Gio. VOi Donna Elvira qui! Brava! La vostra
E' una sorpresa amena.
Meco così restar potrete a cena.
D. Elv. No, Don Giovanni. In me vedete adesso
Un altra Donna Elvira
Dalla prima diversa. Io già non vengo
Nè più a rimproverarvi,
Nè più a cercar da voi l'adempimento
Del vostro giuramento,
Ma l'interesse vostro, il vostro bene
Solo mi guida a voi, che ho tanto amato;
E tutto obblìo quel ch'è fra noi passato.
Pas. (Povera donna!)
D. Gio. Dite.
D. Elv. A me dei vostri
Prevertiti costumi
Tutto è noto il complesso. Ah! che perfino
Da ogn'un voi l'uccisore
Siete creduto del Comendatore.
L'error de' vostri falli
Scosse il mio core; e del mio error pentita
In un Ritiro io vò a passar la vita.
Ma un estremo dolore

Nel

Nel mio ritiro ancora io sentirei
Se voi, che tanto amai,
Diveniste, assai presto,
Un esempio funesto
Di quell'alta giustizia, e di quell'ira
Che sovra di se ogn'empio al fin s'attira.
Pas. (Povera donna!)
D. Gio. Avanti.
D. Elv. Ah! in ricompensa
Di tanto amor ch'ebbi per voi, non chiedo
Che il vostro pentimento.
Non per me, ma per voi. Si, vi scongiuro
Colle lagrime agli occhi
Per quell'amor che per me aveste un giorno,
Per quel ch'è più capace
Di toccare il cor vostro,
Che richiamando la virtù smarrita,
Pensar vogliate ad emendar la vita.
Pas. (Povera donna!)
D. Gio. Proseguite.
D. Elv. Ho detto
Quello ch'io dir voleva.
D. Gio. Ebben fa tardi,
O cara Donna Elvira; e perciò anch'io
Vi prego, vi scongiuro
Per quell'amor che per me aveste un giorno,
E per quel che il cor vostro
Più movere potria,
Di alloggiar questa notte in casa mia;
D. Elv. Nò, Don Giovanni, no. La mia carozza
Mi attende. Io vado. E se voi stesso amate,
A voi soltanto, e non più a me, pensate.

Spo-

Sposa più a voi non sono:
Spento è già in me l'ardore:
Placido sento il core.
L'alma tranquilla ho in me.
Ben v'amerò lontana
Se alla virtù tornate.
Io parto. Addio. Restate
Fermo tenete il piè . . . .
a D. *Gio. che con caricatura vorrebbe accompagnarla.*
Ah! vedo che misero,
Di me vi ridete:
Di Tigre le viscere
Già vedo che avete.
Ma forse che il fulmine
Lontano non è. *par.*

SCENA XXIII.

D. *Giovanni*, *Pasquariello*, *e Lanterna*.

D. *Gio.* LO sai, tu Pasquariello,
Che la sua voce languida,
E quegli occhi piangenti
M'aveano quasi quasi in sen svegliato
Un resto ancora dell'estinto affetto?
Pas. Ma però tutto al vento è quel che ha detto.
va a sedere alla tavola.
D. *Gio.* Presto, presto, alla cena.
Pas. Sì Signor, sì Signore.
D. *Gio.* Per altro, Pasquariello,
Pensar bisogna ad emendarsi.
Pas. Oh! questo
E'

E'quel che anch'io diceva.
D. *Gio.* In fede mia
Che bisogna pensarci. Altri trent'anni
Di bella vita, e poi
Sicuramente penseremo a noi.
Lanterna porge le piattanze a Pas: e questo le mette in tavola.
Pas. Tutto stà, Signor mio,
Che il conto non falliate?
D. *Gio.* Eh? Che vortesti dir?
Pas. Niente. Cenate.
Nel mettere un piatto sulla tavola si prende una polpetta, e la mette in bocca.
D. *Gio.* Che cos'hai? Tu mi sembra
Ch'abbi una guancia gonfia.
Da quando in qua? Cos'hai?
Pas. Niente, Signore.
D. *Gio.* Ti è venuto un tumor? Lascia ch'io senta.
si alza, e gli tocca la guancia. Prende il coltello. Pas. sputa la polpetta.
E'un tumore sicuro;
E tagliarlo convien perch'è maturo.
Ah! briccone che sei!
Pas. In verità, Signore,
Ch'io soltanto volea sentir un poco
Se troppo sal ci aveva posto il cuoco.
D. *Gio.* Bene, bene. Ora via: vedo, meschino,
Che tu hai molta fame; e dopo cena
Io bisogno ho di te. Siedi pertanto,
E meco mangia qui.
Pas. Dite davvero?
D. *Gio.*

D.Gio. Siedi, e mangia.
Paſ. Ubbidiſco al dolce impero. *ſiede alla tavola.*
Ehi, Lanterna? Poſata, e tovagliolo.
Lan. (Gode il favor ſovrano
Solo coſtui perchè gli fa il mezzano.)
D.Gio. Olà? finchè ſi mangia
Voglio che il mio concerto di ſtromenti
Sentir ſi faccia.
Paſ. Bravo! Ottimamente!
Mangiaremo così più allegramente.
Segue concerto di ſtromenti. DonGiovanni, e Paſquariello mangiano. Lanterna a miſura che Paſquariello gira la teſta ſubito gli cambia il piatto.
Paſ. Ma potere del mondo!
Sei troppo attento per cambiar di tondo!
Guarda, Lanterna mio, che nel moſtaccio
Queſto piatto tal quale or or ti caccio.
viene ſervito.
D.Gio. Da bere.
Paſ. Animo, preſto
Da bere ancora a me.
Un ſervitore gli preſenta un bicchiere. Paſq. vuol bere, e D. Gio. lo tratt.
D.Gio. Fermati piano.
Paſ. Coſa c'è?
D.Gio. Pria di bere
Un brindiſi hai da fare.
Paſ. Ora vengo ... Aſpettate ... L'ho trovato ....
Alla ſalute del mio Signor Nonno.
D.Gio. Oibò, oibò.
Paſ. Ma dunque A chi

A chi farlo conviene?
D.Gio. L'hai da far... L'hai da far... Sentimi bene:
Far devi un brindiſi alla Città,
Che noi viaggiando di quà, e di là,
Abbiamo trovato ch'è la miglior.
Dove le femmine, tutte grazioſe,
Son le più belle, le più vezzoſe,
Le più adorabili del ſeſſo lor.
Paſ. Queſto voſtr'eſtro non diſapprovo,
Senza penſarci diggià la trovo;
E ci ſcommetto, che già la sò.
Queſt'è in Italia.
D.Gio. Dici beniſſimo.
Paſ. Queſta è Venezia.
D.Gio. Bravo braviſſimo!
Tu già l'hai detta.
Paſ. Oh benedetta!
Paſ. (Io farò il brindiſi come potrò.
D.Gio.a 3 (Via, ſu fa il brindiſi, ch'io ſentirò.
Lan. (Io viva al brindiſi riſponderò.
Paſ. Faccio un brindiſi di guſto
A Venezia ſingolar.
Nei Signori il cor d'Auguſto
Si và proprio a ritrovar.
V'è nell'ordine civile
Quel che v'ha di più gentile:
E nel ceto anche inferiore
V'è il buon core, e il buon trattar.
ſuonano gli ſtromenti da fiato Paſ. vuol bere, e D.Gio. lo trattiene.
D.Gio. Piano, piano.
Paſ. Cos'è ſtato?

D. Gio.

D. Gio. Tu ti ſcordi del bel ſeſſo.
Pria di ber anche allo ſteſſo
Devi il brindiſi indrizzar.
Paſ. Sì Signore. *beve tutto il vino.*
D. Gio. Coſa fai?
Paſ. Rifondete adeſſo il vino.
Maſcolino, e femminino
Non vò inſieme meſcolar.
Vien riempito di nuovo i bicchier di Paſ.
Paſ. Alle donne Veneziane
Queſto brindiſi or preſento,
Che ſon piene di talento,
Di bellezza, e d'oneſtà.
Son tanto leggiadre
Con quei zendaletti,
Che ſolo a guardarle
Vi movon gli affetti.
Se poi le trattate
Il cor ci laſciate,
Non han che dolçezza,
Che grazia, e bontà.
Suonano li ſtrumenti. Paſquariello beve.
Lan. Signor .... Signor, ſentite.
In queſto ſi ſente a battere replicatamente alla porta.
D. Gio. A un'ora ſi importuna.
Non ha creanza alcuna
Chi a batter vien così.
Lan. Sentite nuovamente,
D. Gio. Và a dire all'inſolente

Che

Che adeſſo non ricevo,
Che torni al nuovo dì.
Lan. parte, poi torna ſpaventato correndo, e caſca in terra.
Paſ. Ma ſe per accidente
Mai foſſe qualche bella?
D. Gio. (Si cangieria favella,
e Paſ. (E ſi faria ſtar quì.
Lan. Ahimè! ahimè!
D. Gio. Cos' hai?
Lan. Ahimè!
Paſ. Ma coſa è ſtato?
D. Gio. Coſtui è ſpiritato:
Và tù a veder cos'è.
Paſq. parte poi ſubito ritorna ſpaventato ancor eſſo.
Via parla sù, animale,
Che coſa hai tu veduto? *a Lan.*
Paſ. Ahimè! ch'è qui quel tale ....
Quel tale, ſi è venuto ....
Cioè quello .... ahimè, che ſpaſimo!
Oh poveretto me! ...
D. Gio. prende il lume, e và per affacciarſi alla porta in queſto il Comendatore: Paſ. ſi caccia ſotto la tavola.

SCE-

SCENA XXIV.

Il Comendatore, e detti.

D.Gio. Siedi Comendator. Mai fin ad ora
Credere non potei, che dal profondo
Tornasser l'ombre ad apparir nel mondo.
Se creduto l'avessi,
Troveresti altra cena.
Pure se di mangiar voglia ti senti,
Mangia; che quel che c'è t'offro di core;
E teco mangierò senza timore.
Com. Di vil cibo non si pasce
Chi lasciò l'umana spoglia.
A te guidami altra voglia,
Ch'è diversa dal mangiar.
D.Gio. Pasquariello? Dove sei?
Torna subito al tuo sito.
Pas. Non mi sento più appetito.
D.Gio. Vieni fuori non tardar.
Pas. esce, e si mette in disparte.
Pas. Se la febre avessi indosso
Non potrei così tremar.
D.Gio. Tu non mangi, tu non bevi:
al Comendatore.
Cosa brami or quì da noi?
Canti, e suoni, se tu vuoi,
Io ti posso far servir.
Com. Fa pur quello che ti aggrada,
D.Gio. Pasquariello, fatti avanti.

Che

D.Gio. (Che si suoni, e che si canti
a2 (Per poterlo divertir.
Pas. (Tutti i muscoli ho tremanti,
(Non poss'io più bocca aprir.
Com. Basta così. M'ascolta.
Tu m'invitasti a cena:
Ci venni senza pena:
Or io te inviterò.
Verrai tu a cena meco?
Pas. Oibò, Signor, non può.
D.Gio. Non ho timore in petto:
Si, che il tuo invito accetto.
Verrò col Servo.
Pas. Oibò.
Com. Dammi la man per pegno.
D.Gio. Eccola .. Oimè, qual gelo!
Com. Pentiti; e temi il Cielo,
Che stanco è omai di te.
D.Gio. Lasciami, vecchio insano.
Com. Empio, ti scuoti in vano.
Pentiti Don Giovanni.
D.Gio. (Ahi! quai crudeli affanni
(Ma il cor non trema in me.
Com. a3 (Termina, o tristo, gli anni,
(Vedi il tuo fin qual'è.
Pas. (Ah! di Theriaca i panni
(M'empio di sotto affè. *Segue trasformazione della Camera in Infernale, restandovi solo le prime quinte dove Pasq. spaventato si rifugia.*
D. Giovanni tra le Furie.
Ahi, che orrore! che spavento!
Ah, che barbaro tormento!

Che

Che insoffribile martir,
Mostri orrendi, Furie irate,
Di straziarmi deh cessate!
Ah non posso più soffrir.

Sparisce l'infernale, e torna come prima la Camera di D. Gio.

SCENA ULTIMA.

Lanterna, Maturina, D. Elvira, D. Ximena, Duca Ottavio, Pasquariello.

Mat. Ot. Elv. Xi. (QUal strepito è questo, che abbimo sen-
(tito!
Pas. (Lanterna che dice, che quì ci chiamò.
(Oimè! già son morto: già sono arrostito.
(Un pelo, un capello in me più non ho.
Lan. Qui qui l'ho veduto, ed io son fuggito.
Lui dicavi il resto, ch'io niente più sò.
Pas. I diavoli, il foco, il Comendatore . . .
Sentite il fetore, che indosso averò.
Ott. Che diavolo dici?
Elv. Tu fai confusione.
Xim. Dov'è Don Giovanni?
Mat. Dov'è il tuo Padrone?
Pas. Signori, aspettate, ch'io tutto dirò.
Di lui, pian pian ve l'dico,
Non se ne parli più.
Coi brutti *barabai*.
Qui se n'è andato giù.
Ah! non avessi mai
Veduto quel che fù.
E chi non crede al caso

A me

A me che accosti il naso,
Che dell'odor diabolico
Io credo ancor d'aver.
gli altri (Misero! Resto estatico . . . .
(Ma è meglio di tacer.
tutti Più non facciasi parola
Del terribile successo;
Ma pensiamo in vece adesso
Di poterci rallegrar . . .
Che potressimo mai far?
donne [A a a, io vò cantare:
[Io vò mettermi a saltar.
D. Ott. La Chitarra io vò suonare.
Lant. Io suonar vò il Contrabasso.
Pas. Ancor io per far del chiasso
Il fagotto vò suonar.
D. Ott. (Tren, tren, trinchete trinchete trè.
Lan. (Flon flon flon flon flon flon.
Pas. Pu, pu, pu, pu pu pu pu.
Tutti. Che bellissima pazzia!
Che straniissima armonia!
Così allegri si va astar.

FINE